

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Lusa — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires en face rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, veuve, Libraire rue Cambeiron n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno i lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1° DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 1 MARZO

Quella tigre del Card. Antonelli più feroce ancora del ferocissimo Card. Ruffa in una nota al Conte di Laudolf Ministro Plenipotenziario del Re di Napoli vomita tutta la sua bile contro il decreto della Costituente Romana che dichiara proprietà della Repubblica i beni delle mani morte. Noi non vogliamo imbrattare le colonne del nostro giornale di quelle insane e rivoltanti ingiurie scagliate contro la rappresentanza del popolo, solo vi porteremo sopra alcune brevissime considerazioni, da che per seguire la storia degli avvenimenti non possiamo trasandare i documenti ufficiali.

Non può essere ignoto alla fazione di Gaeta che nelle nazioni le più civili e cattoliche i beni ecclesiastici furono incamerati al Tesoro dello Stato; ed era ormai vergogna insopportabile che mentre gli stati romani si depauperavano di giorno in giorno, una casta che da Cristo ebbe obbligo di povertà nuotasse nella più scandalosa opulenza nulla calcolando la nostra estrema miseria. Ora questa casta composta la maggior parte di uomini poltroni e viziosi osa chiamare interessate le voglie dell'Assemblea, questa casta che le mille volte al giorno tradì Cristo ed il suo Vangelo appunto per l'interesse e più sacrilega di Giuda per un denaro solo calpestò spessissimo i diritti, e le leggi più sacrosante. Ma noi non vogliamo ricordare la mite dottrina del Vangelo al Card. Antonelli e suoi Colleghi, i quali solo per far tesoro delle mondane dovizie abbracciarono la difficile carriera del Sacerdote e non per vivere secondo legge dell'elemosina dell'altare.

E questo sedicente Segretario di Stato ardisce appellare violazione delle immutabili regole di naturale giustizia, latrocinio pubblico, usurpazione dei sacri diritti della Chiesa di Gesù Cristo l'appropriazione che si fa lo Stato dei suoi stessi beni, i quali vennero derubati con arti inique alle timide coscienze di uomini che non ebbero poi ribrezzo di abbandonare i loro parenti nella squallida miseria per impinguare gli scrigni dei tralignati sacerdoti. La Chiesa di Gesù Cristo dev'esser povera perchè povera la volle il suo santo Fondatore, ed il mondo intero sa di quanto scandalo furono cagione le ributtanti e lussuose ricchezze del Clero.

L'Assemblea non curi gli schiamazzi dei traditori di Gaeta, proceda nobile ed assennata nelle radicali riforme della nostra società e la benedizione degli uomini onesti la seguiranno nelle sue leggi; e se non godrà la simpatia del card. Antonelli e suoi faziosi compagni, i veri sacerdoti glorieranno Iddio che vuole la sua chiesa pura da ogni mondana ricchezza.

La tornata pubblica della Costituente di quest'oggi non ha offerto discussione importante. Si è però stabilito lo stemma della moneta ed ha vinto l'opinione di coloro che invece della Roma galeata volevano l'Italia ritta in piedi. A noi piace anche nelle cose men gravi il predominio dell'idea nazionale e quindi applaudiamo alla Costituente. Pos-

sa la nostra moneta esser simbolo di quell'unione che tutti desiderano e repubblicani e costituzionali e ci mena ad unificare i mezzi, come uno è lo scopo. Ci compiacciamo del pari che in luogo del motto Legge e Forza siasi posto l'altro Dio e il Popolo. La parola forza è stata troppo contaminata nel vocabolario del dispotismo e non meritava esser accolta nella libera e santa favella della Repubblica. Dio e il Popolo! nobilissimo pensiero di Mazzini, che congiunge quanto di potente è nel cielo e nella terra, doveva esser la frase repubblicana ed unanimemente è stata accolta.

E giacchè abbiam toccato di Mazzini è uopo il notare con quanto entusiasmo è stata accolta la lettera da lui indiretta all'Assemblea. Egli scriveva che la cittadinanza romana eragli largo compenso alle pene sofferte. O venerando uomo! La storia si parlerà della santità dei tuoi pensieri, de' tuoi sforzi, della tua costanza in un'idea, ma noi desideriamo che possa ancor celebrare l'amore dell'Italia per te, di quell'Italia che ha afferrato un nuovo elemento e in nome di Dio vuol sostenerlo!

— Il *Chronicle* ha sulla Quistione Italiana il seguente articolo:

« Il congresso di Bruxelles durerà verisimilmente lungo tempo, se noi dobbiamo giudicare dalle difficoltà che insorsero sin dal principio. Mentre i sigg. Ellis, Lagrenée, Ricci e Martini giungevano nella capitale del Belgio, il signor Colloredo rappresentante dell'Austria partiva per Londra. Nessun rappresentante, se pur debb'esserne, del re di Napoli e del Papa fu ancor designato.

Lo scopo della visita del sig. Colloredo a Londra è di concertarsi prima con lord Palmerston sulle basi delle pratiche e di tentare di stabilir due fatti molto importanti per l'Austria. Il primo che il Governo inglese non abbia mai posto in quistione la forza legale dei trattati del 1815 per ciò che riguarda l'Italia: il secondo che il gabinetto di Vienna, nell'accettare la mediazione anglo-francese, desidera di far sapere ch'esso non intende di rinunciare momentaneamente a' suoi dritti di possessione sulla Lombardia. Mentre il signor Colloredo è a Londra, i quattro anzidetti plenipotenziari d'Inghilterra, Francia, Sardegna e Toscana decideranno quali degli Stati italiani possano essere ufficialmente rappresentati in questo Congresso, e quali no. I poteri medianti (Francia e Inghilterra) stabilirono per principio che tutti i sovrani d'Italia avessero diritto d'esser rappresentati al Congresso, ma nè il papa nè il re di Napoli mandarono i loro rappresentanti, e per altra parte varie provincie e Stati secondarii pretendono di partecipare alle discussioni. La loro condizione è ambigua. La Lomb. e Venez. per esempio dimandano d'essere specialmente rappresentate. Sicilia altresì vuole inviare il suo rappresentante. Il Governo siciliano, che tiene le sue sedute a Palermo, non fu riconosciuto nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra, ed ammettere un suo rappresentante ufficiale al Congresso di Bruxelles sarebbe un insulto verso il re di Napoli, come un riconoscimento del Governo rivoluzionario di Sicilia. Il sig. di Colloredo ha scelto bene il suo tempo per visitar Londra, ove rimarrà finchè siano superate le prime difficoltà; dovechè, se fosse rimasto a Bruxelles, egli avrebbe dovuto assistere a quistioni che non possono mancare di esser vive, e in cui si tratterà dei diritti dell'Austria sul territorio Lombardo-veneto. Perciò l'Austria lascia la responsabilità dell'esclusione di certi Stati ai poteri medianti e alla Sardegna, e l'esclusione di questi Stati deve eccitare molto gli spiriti in Italia. »

Costituente Romana

Tornata del 4 Marzo.

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Letture del verbale — I deputati si trovano in numero legale.

Raffaele Pasi. Domanda un congedo e l'Assemblea glielo accorda.

Si legge lettera dell'illustre Giuseppe Mazzini che ringrazia della ricevuta cittadinanza, largo compenso alle pene sofferte, e promette venire fra poco nell'Assemblea. (applausi)

Il deputato Brentazzoli produce rinunzia: vien accolta.

Audinot. Nel decreto già fatto per l'obbligo di pagare con boni e biglietti della Banca vi è una lacuna. Si dimenticò che vi sono 200m. scudi di boni della legazione di Bologna, anche debito del Governo — Presenta quindi l'analogo decreto, sottoscritto da molti deputati — Si domanda l'urgenza.

L'urgenza vien appoggiata.

Apostini. Domanda si sospendi fino alla venuta del ministro delle finanze.

Bonaparte. Acconsente.

Il presidente. Così faremo.

Anau. Reclami di Ferrara si ricevono: 1. Che Ferrara sarà costretta a fare gli ulteriori pagamenti, se il governo della Repubblica non decreta la sospensione di tali pagamenti; 2. Che vi è necessità di guarnire d'imponenti forze la linea del confine — Quindi l'oratore interpella il potere esecutivo, come pensa di riavere gli ostaggi portati via dagli austriaci e se potesse combinarsi quest'affare con Pepe; e quali mezzi di difesa si son presi, senza per altro dare i dettagli.

Calandrelli. Il ministro Campello sta in Bologna con alti poteri — Frattanto dice essersi prese le misure convenienti e ne spiega alcune. Seimila uomini andranno in Ferrara — Per gli ostaggi la misura proposta non sarebbe praticabile — Raccomanda ai deputati di Ferrara a scrivere a' loro concittadini d'esser sicuri.

Bonaparte. Insiste per gli ostaggi,

Anau e Caroli. Parlano a favore de' bravi Ferraresi.

Montecchi membro del Comitato esecutivo. Se i rappresentanti vogliono maggiori schiarimenti, si abbia il Comitato segreto.

Voci. Appoggio!

Cernuschi. Parla su la quistione politica: dice che la guerra non si può fare da noi: si dichiara opportunista. La guerra dev'esser fatta da tutta Italia: e quindi o Lega, o Confederazione, o Costituente, si faccia quel che si voglia, ed allora faremo la guerra — Propone perciò che si protestasse solamente — Facendo la guerra, si deve fare con dati probabili.

Bonaparte. Il preopinante ha confuso la guerra difensiva con l'offensiva - Noi dobbiamo difenderci - Il potere esecutivo deve prendere tutte le misure più energiche a pro della generosa Ferrara. (applausi)

Sterbini. Il Comitato esecutivo ha preso tutte le misure convenienti - Ma se la guerra comincerà, noi vi correremo; e siate pur certi che presto sarà. E che aspettiamo l'austriaco s'ingrossi, la diplomazia lavori? I popoli italiani vogliono la guerra contro l'austriaco: e si farà. (applausi)

Grillenzoni. Approva il parere di Cernuschi: la guerra si deve fare quando si deve vincere - Ma Ferrara non domanda la guerra, vuole la sua difesa - Parla su questa necessità.

Cernuschi. Spiega meglio il suo parere e dice che intendeva parlare della città di Ferrara che prendendola saremmo in guerra - La guerra da vincere è da farsi; quella da perdere giammai - Se il Ticino si fosse passato 15 giorni dietro, chi avrebbe diretto le truppe? Gioberti. La guerra dunque non può farsi sempre. (applausi)

Prima del Comitato segreto, il Presidente mette a discussione la proposta di Audinot, sendo venuto il ministro delle finanze.

Guiccioli ministro delle finanze. Accetta la proposizione.

Cernuschi. Domanda la storia di que' beni della legazione.

Ercolani. Quando i tedeschi furono scacciati da Bologna, si diedero due paoli agli uomini del popolo. Finì la necessità, ma il pagamento continuò; il governo non se ne incaricava. Venute delle truppe, dovettero pagarsi e si fecero de' boni - Ecco la storia - Il governo ha riconosciuto come suo questo debito.

Bonaparte. Parla a favore del popolo di Bologna - Ne gherete voi di riconoscere questi boni? (Voci: Ma chi lo nega? chi lo nega? sì, sì)

La proposta vien posta a voti ed adottata.

Rusconi ministro degli esteri. Legge una lettera diretta a' rappresentanti delle Potenze in Firenze, con la quale si richiama la loro attenzione su gli ostaggi.

Cernuschi. Vorrebbe che in quella lettera si fosse fatta una storia di tutto il fatto.

Rusconi. Risponde che non doveva se non richiamare l'attenzione delle Potenze: domandandoli, avrebbe dato i necessari schiarimenti.

Anni. Ringrazia il ministro a nome de' suoi concittadini di ciò che ha operato per gli ostaggi.

Si riserva il Comitato segreto per dopo esaurito l'ordine del giorno.

Donati. Relatore pel progetto Manzoni sul modo di regolare le spese per l'amministrazione della Repubblica - Alcune sezioni lo han creduto regolare: altre vorrebbero si conoscesse prima il preventivo.

Questo rapporto verrà stampato e distribuito.

Ballanti relatore sul progetto per la responsabilità ministeriale - Riferisce aver opinato la Commissione rimettersi alla Commissione per la Costituzione. - Il lavoro è fatto con la maggiore maestria, ma per il breve tempo che si è avuto è riuscito precoce. Mostra la necessità di attendere la Costituzione per avere un buon progetto su la responsabilità de' componenti del potere esecutivo. Ma staramo senza legge su questo fatto? Noi non dubitiamo di coloro che sono al potere esecutivo; ma sappiamo che accanto alla scaltà vi è il ritiro d'un Gioberti, la fuga di Guizot, il carcere di Polignac. (applausi)

Rusconi e Saffi. Dicono che per i loro affari non possono far parte della Commissione e rinunziano.

Il Presidente annunzia che alla seguente tornata si nomineranno degli altri.

Carpi. Domanda che ogni sabato il ministro delle finanze depositi un bilancio su lo stato dell'erario; che il Comitato esecutivo fra tre giorni dichiari quanto sia necessario per il corso di 60 giorni e come pensino ripararsi.

Voi. Appoggio, appoggio.

Berretta Interpella il ministro delle finanze, se ha preso delle misure riguardo alla circolazione delle piccole monete.

Guiccioli. Dice che ha in pronto de' progetti.

Serbini. Dice che si faranno de' biglietti di piccolo valore, poichè tutta la difficoltà nasce da non potersi cambiare i boni anche d'uno scudo. - Dice in ultimo che si emetteranno delle monete di rame.

Berretta. Approva l'ultimo mezzo; il primo farebbe sparire affatto la piccola moneta.

Guiccioli. Legge un progetto finanziario col quale si abolisce l'attuale legge daziaria e si accoglie quella della Toscana.

Voi. Appoggio, appoggio.

Quindi un secondo per l'abolizione della tassa barriera dal giorno 15 lungo i confini della Repubblica. (applausi)

Il Presidente legge un progetto depositato su la banca della presidenza, col quale si chiede l'abolizione della linea doganale tra Roma e Toscana.

Rusconi. Osserva che delle trattative già vi sono per ciò; che per oggi si doveva riunire il popolo a Firenze per proclamare l'unione con Roma (applausi con le grida: Viva la Toscana!)

I progetti di legge del ministro Guiccioli saranno passati alle sezioni.

L'ordine del giorno chiama il rapporto su lo stemma della moneta: manca il relatore Politi.

Serbini. Approva il progetto della Commissione; ma bisogna cangiar qualche cosa per l'esecuzione, mancando le macchine necessarie.

Propone quindi qualche varietà de render più facile la formazione delle monete, come ha combinato con gli artisti.

Qualcuno osserva che nella moneta dovrebbe esservi l'Italia e non Roma galeata.

Serbini Dice che la moneta si fa in Roma e dev'esser romana. Si sa che le monete indicano anche i grandiosi avvenimenti storici: battiamo dunque moneta che consacri la Repubblica Romana.

Cernuschi. Vuole che la moneta sia italiana e non romana.

Bonaparte. È dello stesso parere.

Montanari. Manifesta il suo parere come quello di Serbini.

Gabussi. La nostra moneta deve avere due concetti: uno della nostra Repubblica, l'altro della speranza della nazionalità. Il primo è spiegato dalle parole *Repubblica Romana*: pel secondo ci vuole l'Italia. (applausi)

Segue la discussione su tal riguardo.

Si presenta un emendamento consistente ad avere in un lato l'Italia ritta col motto *Dio vuole l'Italia unita*; e dall'altra la corona civica con intorno la frase *Repubblica Romana* e in mezzo il valore della moneta. - Viene appoggiato.

Altro sotto emendamento. Si vorrebbe Dio e il popo-

lo e poi l'Italia unita, invece della frase Dio vuole l'Italia unita.

Si pone a voti il sottoemendamento e non è adottato. L'emendamento è accolto.

Serbini. Essendo accolto l'emendamento, bisogna stabilire qualche altro mezzo per le piccole monete: presenta quindi l'emendamento che in esse potesse mettersi la Roma galeata.

L'emendamento è appoggiato: posto a voti, viene adottato.

Si legge quindi l'articolo del progetto. Vinciguerra propone che in vece di Legge e Forza si ponga Dio e il Popolo. Quest' emendamento è adottato fra gli applausi.

L'articolo 1. è approvato; e così il secondo, il terzo e il quarto - Si approva finalmente il complesso di tutta la legge.

Serpieri relatore sul progetto di legge per gli uffizj preventivi di censura nelle Dogane su le stampe - Nelle sezioni la legge non ha trovato opposizione.

Il rapporto sarà stampato e distribuito.

Il Presidente interpella l'Assemblea se intende riunirsi in Comitato segreto: l'Assemblea v'annuisce.

NOTIZIE

ROMA 1 Marzo

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo notifica: « Che l'Assemblea Nazionale, in seguito della proposizione da esso fatta, ha pronunciata la seguente legge, ed ordina che sia senza dilazione eseguita secondo la sua forma e tenore. »

Art. unico « Dal 15 Marzo prossimo tutti i pagamenti alle Casse erariali non potranno essere fatti che in boni del Tesoro, o in biglietti di Banca Romana, meno le somme al disotto di scudi cinque. »

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Roma 28 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica notifica, che l'Assemblea Costituente, a proposizione del Ministro de' Lavori Pubblici, ha promulgato nella tornata di jeri il seguente;

DECRETO.

È abolito per sempre il Tribunale del S. Offizio. Una Colonna sarà eretta in Roma sulla piazza che sta innanzi all' antica casa di quel Tribunale, per eternare ai posteri la memoria di quest'atto solenne.

Il Ministro dei lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Roma 28 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La elezione del Consiglio Municipale di Roma, destinata pel giorno 11 del prossimo Marzo, è differita al 25 dello stesso mese. Quindi per quel giorno saranno convocati i Collegi Elettorali di questa Città, ferma nel resto la Ordinanza del 10 corrente.

Dal Ministero dell' Interno il 27 Febbrajo 1849.

Il Ministro AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il numero de' sollecitatori d' impieghi è cresciuto per modo che, divenuto ostacolo ad una meditata scelta, è cagione d' involontari errori, toglie un tempo prezioso al disbrigo de' più gravi e più urgenti affari dello Stato;

IL COMITATO ESECUTIVO DECRETA;

1. Una Commissione speciale è istituita in Roma, composta di sette persone, la quale, verificati i titoli, assunte le opportune informazioni sul merito de' petizionari d' impieghi civili, potrà essere utilmente consultata, e dal Comitato Esecutivo e dai Ministri, nelle vacanze o creazioni d' impieghi ne' pubblici dicasteri.

2. La Commissione si comporrà de' Cittadini:

Avv. Francesco Sturbinetti, Rappresentante del Popolo, Presidente

Avv. Giuseppe Piacentini.

Luigi Salvati, Maggiore del Battaglione Monti.

Dott. Giuseppe Meucci, Rappresentante del Popolo.

Luigi Alloatelli, Rappresentante del Popolo.

Alberico Spada, Rappresentante del Popolo.

Alessandro Castellani, Segretario.

Roma 28 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Seguono le firme.

Il Circolo de' Commercianti, nell'Assemblea generale, tenuta, la sera del 28 febbraio scaduto, deliberò ad unanimità di suffragi, che l' Abate Vincenzio Gioberti venisse cancellato dall'Albo de' suoi Soci onorarij.

Ci scrivono da Civitavecchia, in data del 28 p. p. che il vapore colà giunto da Napoli quello stesso giorno ha recata la notizia che l' ultimatum è stato definitivamente rigettato dalla Sicilia. Tuttavia si crede che il Borbone non riprenderà per ora le ostilità potendo male a pena contenere le slanche, e frementi Provincie di quel Reame. Ciò non ostante sono state spedite delle truppe a Messina, sebbene in piccol numero, ed in istato di non poter prendere per ora le ostilità. Il timore di una prossima insurrezione in quel Regno ha arrestata la spedizione delle truppe pel nostro confine. Si vede adunque chiaro che quel mostro con tutti i suoi cannoni, ed i suoi giannizzeri teme dell'ombra sua, nè sa a qual partito appigliarsi. L'ex-Granduca di Toscana si stabilirà in Napoli sotto la protezione delle bombe del suo degno congiunto.

Indirizzo degli alunni dell'Ospizio di S. Michele

Cittadini

Finalmente siamo liberi, ed è pur giunto il momento che anche noi possiamo dire francamente siamo repubblicani, e con libertà professare quei principii che a cittadini liberi si covengono; entrando unitamente alla società nelle vie di civile progresso voluto dai tempi. Grazie infinite ne siano a voi o Generosi che con tanto coraggio vi adoperaste, a liberarci dall'oppressione abbattendo chi ci opprimeva: e che superando ogni ostacolo faceste trionfar la giustizia sopra la violenza.

Compresi noi per questo gran beneficio dai sentimenti della più viva-riconoscenza, crediamo nostro dovere di rivolgerci a voi e di farvene per ciò infiniti ringraziamenti. Si: noi vi siamo altamente grati delle tante sollecitudini che per noi vi prendeste; e siccome parliamo a voi popolo, così vi congratuliamo con voi dell' esempio grande che deste al mondo, compiendo una memorabile rivoluzione senza versare una stilla di sangue cittadino. Quello intanto che noi potremo fare per corrispondere alle tante gentilezze di che ci foste larghi, sarà l' essere per ogni modo grati e riconoscenti al nuovo Presidente che ci procuraste: e ci sforzeremo con ogni maniera di adempiere i suoi voleri che pur sono i vostri. Noi vogliamo ad ogni costo profittare dei mezzi che la Patria ci dà, per esser un giorno di utile attendendo alle arti, ed all' onore procurando di divenire onesti e virtuosi cittadini. Con questa nostra volontà crediamo di unirci ai vostri voti, mentre la Patria non si mantien libera che per mezzo delle virtù de' suoi figli: e come tali siamo.

Roma 28 Febbrajo 1849.

Gli Alunni dell' Ospizio
DI S. MICHELE.

AVVISO

Ai Disegnatori e ai Pittori

Un modello in grande dello Stemma Repubblicano, come fu approvato dall'Assemblea Nazionale, trovasi depositato nel Ministero del Commercio per comodo dei signori Incisori che vorranno copiarlo.

Fra giorni vi si troverà ancora il modello in pittura dello Stemma.

Si avverte che tutti devono uniformarsi a questi due tipi, sotto pena di veder confiscate le copie che non somigliassero ad essi esattamente.

NAPOLI 26 Febbrajo

Questa mattina il vapore inglese il Terribile è partito alla volta di Gaeta recando a bordo l'ammiraglio Parker.

La squadra inglese ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta per partire alla volta di Sicilia.

Questa notte parte il battello a vapore il Polifemo alla volta di Messina con duecentomila peci bisogni di quella truppa.

Sono stati noleggiati per conto del Governo nove polacche mercantili da servire, di unita a quattro fregate a vapore, pel trasporto di 400 cavalli del Reggimento Lancieri.

La commissione della Camera per la legge municipale e provinciale si è riunita questa mattina ed ha nominato a suo presidente Imbriani, vice presidente Coppola (Giacomo) ed a segretario De Vincentiis.

Alle 3 p. m. è giunto un corriere straordinario da Londra con dispacci del sig. Temple, ministro inglese e per l'ammiraglio Parker.

La famiglia dell'ammiraglio Parker, diceci, che si rechi a Malta. L'ammiraglio Baudin ed il ministro di Francia Rayneval ci si dice che siensi egualmente recati a Gaeta.

Questa mattina è giunto da Gibilterra il piroscafo da guerra *Spitfire* egualmente con dispacci per l'ammiraglio Parker. Sappiamo per notizia giunta con questo legno che la flotta dell'ammiraglio Napier si compone di sette vascelli di prim'ordine e di quattro vapori.

L'indipendente pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come ufficiale.

« Ministero di Guerra e Marina al General Palma — Signor Maresciallo — Visto lo stato di ribellione in cui sono i domini della S. Sede contro il loro Sovrano legittimo, considerando che molte di loro milizie son riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno si agisca dal nostro canto con tutta la energia, che le circostanze richiederanno: Ella metterà subito in istato d'assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territori. (Libertà)

PALERMO 15 febbraio.

Il giorno 12 sono arrivate da Malta sei casse di carabinieri rigate con baionette e sciabole *Sturzen*, per conto del ministero di Guerra.

Da persona bene informata sappiamo inoltre che un vapore di trecento cavalli, in ottima condizione e adatto agli usi della guerra è stato offerto al nostro Governo, il quale avrebbe risposto inviando i fondi necessari per farne subito l'acquisto. (Luce).

— La forte e sapiente Catania non poteva lasciarsi indietro alla sorella Palermo nel soccorrere con meravigliosa prontezza a nazionali bisogni e nel porgere uno splendido esempio all'isola intera. Sopra la somma di onze 48, 700 (L. 730,500) per cui Catania fu tassata nella distribuzione del prestito coattivo, onze 34, 250 furono pagate in un giorno! (Luce)

— Il Giornale Ufficiale contiene la composizione finale del Ministero del modo seguente:

1. Ministro degli affari esteri, o commercio Principe di Butera, (Scordia).

2. Ministro del Culto, e Giustizia Avv. Vincenzo di Marco.

3. Ministro delle Finanze Marchese della Cerda.

4. Ministro dell'Interno, e della sicurezza pubblica Avv. Gaetano Catalano.

5. Ministro della Istruzione pubblica e lavori pubblici, Barone Nicolò Turrisi.

6. Il Ministro della Guerra e marina non è stato ancora nominato, ma è stato incaricato momentaneamente della firma il ministro del Culto, e della giustizia.

— Col vapore di ieri sono arrivati i signori Antonio Torricelli ed Andrea Luigi Mazzini, quali incaricati diplomatici il primo della Repubblica Romana, ed il secondo della Toscana.

— Sono arrivati, fucili, oggetti militari e 140 reclute francesi.

— 14 individui di squadre assoldate dai Reigi sono disertati colle armi e sono giunti in patti. (Luce).

FIRENZE 27 Febbraio

Ci scrivono:

In generale tutti fanno buon viso alla libertà riacquistata. Il partito retrogrado nella città è scarsissimo. Nelle campagne si era sviluppata la reazione, unicamente perchè alcuni preti l'avevano suscitata collo ingenerare nelle menti dei più creduli popolani essere impossibile evitare le pene dell'inferno senza propugnare la causa di Pio IX e del Gran Duca.

« Turpe quidem dictu, sed si modo vera, fatemur! . . . »

Alcuni sciagurati si son permesso d'insinuare dallo stesso confessionale la necessità d'insorgere contro l'attuale sistema.

Alle pratiche infernali di questi falsi sacerdoti si unì pure l'opera de' nostri sacerdoti nobili, i quali non cessano di profondere bezzi per sommuovere la plebe ignorante.

Il governo mostrasi molto attivo, e le carceri rigurgitano pel numero degli arrestati. — Non pochi preti vennero menati in prigione ne' passati giorni. Nel traversare la città, le Guardie Municipali non valgono a difendere questi nemici di Dio sotto divisa di sacerdoti di Lui dalla foga del popolo, che si scagliava contro i Giudi con ogni sorta di percosse e d'insulti.

LIVORNO 26 febbraio.

Jeri sera alle ore 7 rientrava in Livorno la colonna dei volontari Livornesi spedita contro Laugier comandata dal magg. Antonio Petracchi e composta di Guardie e Bersaglieri nazionali. Questa colonna nel suo ingresso in Città ebbe un vero trionfo. Immenso popolo e la banda nazionale si era recato a riceverla fino alla Stazione della Strada Ferrata, e la precedeva con bandiere e fiacole: erano spontaneamente illuminate le finestre delle case poste sulle vie che percorreva. Clamorosi ed incessanti evviva partivano ad ogni tratto dalle fila dei reduci militi e del popolo, all'Italia, all'Indipendenza, alla Repubblica. In pari tempo le campane suonavano a festa.

— Un servizio funebre è stato questa mattina celebrato all'altare della *Madonna* per le vittime cadute a Parigi il 23 e 24 febbraio 1848 in difesa della Libertà. — Vi assistevano il Console, il Vice-Console e lo Stato Maggiore della Corvetta di guerra il *Comore* qui stanziata e buon numero di nazionali.

— A ore 1 pom. circa è rientrata nella nostra Città la colonna comandata dal Maggior Guarducci, e composta di Guardie Municipali, Bersaglieri e artiglieria nazionale con varj pezzi di cannone reduci dalla spedizione contro Laugier.

— La Fregata a vapore *Princeton* da guerra americana, capitano sig. Federico Engle con 9 cannoni e 178 persone di equipaggio, viene da Palermo in 2 giorni, senza novità. (Corr. Liv.).

TORINO 24 Febbraio

— Questa sera fu pubblicato il seguente proclama:

Consiglio dei Ministri

Cittadini!

Il Ministero cui il Re affidava nel giorno 16 scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo, ricostituendosi col cambiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare, e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza, ed i principii successivamente spiegati dinanzi al Parlamento, non cesseranno di essere l'espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche fintantochè il Re ed il Parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l'impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita, col chiamare il popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza, screditando l'autorità parlamentare. I ministri non mancheranno al dovere di difendere la costituzione in tutte le sue parti, e mantenere contro chiunque i diritti del Re e quelli del popolo.

Torino 23 febbraio 1849.

Chiedo *Presidente del Consiglio*. — Colli. — Rattazzi. — Sineo. — Tecchio. — Vincenzo Ricci. — Cadorna.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 Febbraio,

Presidenza di LORENZO PARETO Presidente

Rossellini. Accennando la voce sparsa nei giornali della occupazione di Ferrara fatta dagli Austriaci, domanda al ministero: 1. Se esso ne abbia notizia ufficiale. 2. Se sia disposto il ministero a riconoscere in questo fatto, che è evidentemente una violazione dell'armistizio, una causa sufficiente ed opportuna per riprendere le ostilità.

Rattazzi Ministro. Risponde che le notizie avute intorno al fatto non sono finora ufficiali; soggiunge poi che un tale fatto non può essere argomento di semplice protesta verso l'Austria, per essere noi in guerra colla medesima; e che quando sarà venuto il momento di ripigliare le ostilità (e potrebbe forse esser questo) il governo del re farà ciò che è di dovere.

Iosti. Dal ministero dell'opportunità io aveva inteso più volte che le forze del Piemonte sarebbero pronte alla metà di gennaio; ora siamo alla fine di febbraio; dimando se le nostre forze sono pronte, o se ancora si aspetta questa opportunità. Mandati dal popolo alla Camera, noi non possiamo diffonderci in questioni personali e non dobbiamo aver altri nomi sacri fuorchè due, l'Italia e il re. (bravo, nella Camera e dalle gallerie)

Insisto adunque acciocchè per sollevarsi o abbassarsi di persona nessuno si lasci distrarre dall'oggetto personale. Io domando al ministero e ripeto alla Camera che chi ci guadagna in queste nostre meschinità è Radetzky, il quale di 15 in 15 giorni trova modo di protrarre le ostilità: intanto egli ha decretato una leva forzata nel Lombardo-Veneto di 30,000 uomini, e sta effettuandola colla forza. Quando noi entreremo in guerra, Dio voglia che tutte le istituzioni nostre non siano alterate dall'anarchia morale che guadagna terreno ogni giorno, e che non ci manchino le forze morali che devono appoggiare le nostre operazioni militari. Osservo che se effettivamente noi vogliamo la guerra, non abbiamo più che un mese e pochi giorni; io ne rifiuto la responsabilità, ma vi dico che fra un mese la diplomazia paralizzerebbe ogni nostro movimento. Ho già, detto, dobbiamo approfittare delle circostanze del momento. Tali sono le osservazioni che io mi credevo in dovere di presentarvi.

Rattazzi, ministro. Protestando la premura che ha il ministero di riprendere le ostilità, prega la Camera a scusarlo se non può indicare il giorno in cui le ostilità saranno riprese.

Macario. Leggo una professione di fede politica, e ad un certo punto viene interrotto dal presidente il quale gli osserva non esservi al momento l'opportunità di farla.

È aperta la discussione sul progetto d'indirizzo; il presidente ne dà lettura.

Siotto Pintor. Premesse le lodi del progetto, fa intorno al medesimo le seguenti osservazioni:

Nel primo paragrafo, e precisamente nella proposizione « ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro stato fra Principe e Popolo » vorrebbe mutata la parola *accordo* nell'altra di *concordia*, come più propria e più esprime, e la parola *raro* nell'altra di *meraviglioso*. Imperciocchè, egli dice, qual meraviglia che vi sia concordia fra un principe gene-

so ed un popolo riconoscente? Io stimerei anzi che sarebbe meraviglioso il contrario.

Nel paragrafo quinto osserva che l'espressione *voi circondandovi dell'eletta del Popolo* non è democratica abbastanza, perchè il popolo è uno.

Nel paragrafo sesto dove il progetto dice: *noi confidiamo esso vorrà promuovere l'unione dei popoli Italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi*, propone di aggiungere *qualunque sia e possa essere*, per consacrare il principio di riconoscere qualunque ultimo governo.

Nel paragrafo settimo crede inutili le parole *ordinata a libertà* alludendo alle nazioni civili, perocchè una nazione non può essere civile se non è libera, e osserva che l'espressione del desiderio di legami *più intimi* colla Francia e l'Inghilterra, contraddice al cenno delle prove di amicizia e di affetto che quelle due grandi potenze ci hanno date; perocchè dopo prove di tale specie i nostri legami con loro non possono essere più intimi.

Nell'articolo decimo, dove è espresso il desiderio che *l'esercito rivendichi l'onore delle armi nostre*, afferma l'oratore che la parola *onore* è da togliersi. Si rivendica ciò che si è perduto e ciò che ci fu tolto; ma l'esercito nostro fu onorato nella vittoria, onorato nella sconfitta.

Sarebbe a sostituirsi *gloria*; ma neppure questa, perchè il nostro esercito è ancora glorioso. Ciò che esso ha da vendicare è *l'oltraggio*.

Nel paragrafo undecimo trova inutili le parole *ordinata e in armi* applicate alla Guardia Nazionale.

Finalmente al paragrafo dodicesimo, dove si parla di Venezia, e questa è detta *eroica*, sostiene l'oratore che ogni epiteto di lode è inferiore alla verità, e propone che se si vuole un epiteto si ponga quello di *divina*.

Lione. Signori, un grave pericolo, come sapete, corre non ha guari la causa dell'Indipendenza Italiana; un grave pericolo, ed io credo l'unico che potesse veramente minacciare la monarchia di Savoia, dalla provvidenza destinata a propugnarla. Un intervento armato in Toscana dovea conculcare quel sacro diritto che è dogma delle nostre libere istituzioni, diritto che hanno i popoli di costituirsi e disporre di se stessi; le nostre schiere destinate a pugnare contro il barbaro oppressore, invece di conquistare nuovi trofei di gloria sui campi lombardo-veneti, doveano ritornare al nostro amplesso lorde di sangue italiano; un'eterna barriera di diffidenza, d'odio e rancore elevarsi fra popoli Italiani, arder Genova in fuoco d'ira e d'imprecazione, sollevare in tutto il regno il capo la reazione, una trista nota incancellabile sul Piemonte passare alla storia, e trionfare il croato di nostra impotenza e di nostre sciagure.

L'antivoggenza del re ad insaputa del Parlamento ne scongiurava il pericolo, ed accettando nel dissidio de' ministri la dimissione dell'illustre ex-presidente del consiglio, dava prova di lealtà, di affetto a' suoi popoli ed agli altri della penisola, d'alto senno ed accorgimento politico. Il Parlamento, compreso di gratitudine ed ammirazione per la saggezza del principe dolente pel fatale errore dell'illustre filosofo, metteva il suggello della sovranità popolare sovra il fatto di quello, e dichiarando i ministri opposti o rimasti al potere aver bene interpretato il voto della nazione, vedeva con gioia salvati il principe e la patria dal più grave pericolo che l'abbian mai minacciati.

Ora si va susurrando con voci che non occorre qualificare, che noi tentiamo alla repubblica, che il parlamento è repubblicano. Signori no, noi non vogliamo la repubblica, noi non siamo repubblicani: noi non abbiam giurato nelle persone, ma nei principii, noi siamo rimasti fedeli al programma del ministero Gioberti: noi vogliamo libertà, indipendenza, monarchia, sincera democrazia; per questa noi abbiamo sacrificato le nostre simpatie, il nostro affetto all'illustre filosofo; ma confermando col nostro voto il fatto del principe, facendo adesione al restante ministero, abbiamo coscienza d'aver ben meritato della patria. La repubblica noi la crediamo impossibile finchè ci governa un tal principe; noi crediamo a buon diritto che il movimento che agita l'Italia non è repubblicano, che la repubblica non è nel voto dei popoli che hanno principii come il nostro.

Infatti, allorchè la eroica Sicilia scuoteva il giogo del feroce bombardatore, non era per costituirsi repubblica; quando il Lombardo-Veneto ribellava contro l'abborrito Tedesco non era repubblicano; quando Sicilia ci offriva una corona, quando il Lombardo-Veneto ed i ducati si univano al Piemonte in una sola famiglia, non era per costituirsi in repubblica; quando i Romani, abbandonati dal pontefice, supplicavano in Gaeta di ritornare, non volevano la repubblica; ed allorchè Savoia, presentandosi contro l'attacco straniero, si dichiarava fedele al suo principe, non dava segni di conviunzione e tendenze repubblicane.

Così è, o signori, la sola necessità può rendere in Italia possibile la repubblica. E necessità fu in Roma il proclamare, dopo che, fermato l'animo di non più transigere col fustinato pontefice, fu urgente bisogno di consumare il fatto, per evitare i pericoli della reazione e dell'anarchia; lo stesso accadde in Toscana, che n'imitava tuttavia l'esempio. Infatti, a che differire, o dove chiedere un principe italiano? Sicilia lo aveva chiesto indarno; la Costituente Italiana si era ruscata, i Romani ed i Toscani fecero da sé.

Io non m'illudo, o signori; so che le ree passioni son molte; so gli intrighi e le mene dei tristi ma so pure che nel vortice delle passioni i sentimenti generosi della natura sovrastano come naviglio in tempesta, e con forza invincibile i magnanimi fatti nobilmente rispondono. Io tengo per fermo, che se quelle contrade fossero state governate come noi siamo, il trono del granduca e del pontefice starebbero saldi come quello del nostro principe.

Ma ora quei popoli abbandonati dai principi entrarono nel libero esercizio dei loro diritti, e si costituirono da sé. Non è ancora un anno che la Repubblica francese sorta sulle rovine di un trono veniva riconosciuta prima che fosse convocata l'Assemblea costituente per darle forma definitiva. Nello stesso stato provvisorio si trova Firenze; ed in Roma fu legalmente proclamata a quasi unanimità dal libero voto dell'Assemblea Costituente. Il desiderio di veder ricondotta alla sua purezza la cristiana religione, che il suo divino autore dichiarava inconciliabile colle cose di questo mondo, sin dai tempi di Dante fu del tutto in buono spirito inestinguibile, immortale; i mali che derivarono all'Italia dalla temporale dominazione del papa stan registrati nella storia. Il voler osteggiare quei popoli che ci debbon essere fratelli e correr con noi alla santa impresa delle armi, è contrario al lor diritto, agli interessi nostri e d'Italia, all'onore del nostro Principe e delle nostre armi.

Sta bene adunque, che manifestiamo al principe nel nostro indirizzo di risposta al suo discorso che noi desideriamo, e con noi desidera la nazione, di veder promuovere l'unione de' popoli italiani, qualunque possa essere per la recente mutazione la forma de' loro governi, e che riconoscendo nel popolo il diritto di costituirsi, sappia opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale, ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale.

Altri oratori vi diranno delle altre parti dell'indirizzo; ma io mi limito ad eccitare i signori ministri ad eseguire al più presto il disposto di un tale paragrafo, onde si possa prontamente e con buoni auspicii intraprendere quel supremo assunto della guerra contro il tedesco, in cui unicamente son legate le nostre e comuni speranze d'Italia. Ed osserverò ancora in ultimo luogo, che il miglior modo d'impedire il temuto intervento straniero, sia quello d'assicurar amore in quelle repubbliche, avvalorandole in cospetto di loro stesse e dello straniero col riconoscerle.

Ad ogni modo poi l'intervento straniero non sembra gran fatto temibile. Imperciocchè alla Francia si oppone il testo formale della sua costituzione repubblicana, che non le permette di portar le armi contro la libertà di popolo; l'Inghilterra protestante non può avere pel Pontefice simpatia di sorta; ed entrambe son troppo dominate dall'idea dal prepotente bisogno di pace, perchè sen possa temere l'intervento, ove i popoli, forti del loro diritto, ad ordine e tranquillità si atteggino.

In quanto a Spagna, ognun sa quanto sia debole presentemente quella potenza in continua insurrezione contro se stessa; nè certo il permetterebbero quelle due prime nazioni, ove nol vogliano esse. Il feroce bombardatore non vorrà portar la guerra in Romagna, per accenderla in Napoli e nella Calabria, ed invitare all'assalto l'eroica Sicilia. Venga il tedesco ed il croato; che così diviso troverà più facilmente nel Lazio e sotto l'Alpi la tomba.

Infonda Iddio nelle schiere unite e concordi il valore ed il patriottismo degli antichi figli di Romolo: e tornerà Italia a brillar dell'antico suo splendore.

Bertrand sale alla tribuna e legge un lungo discorso con voce estremamente bassa. Egli raccomanda ai ministri di conservar l'ordine, di opporsi all'anarchia ed alla oligarchia, agli agitatori ed ai demagoghi (*segni e voci d'impazienza interrompono a quando a quando l'oratore. Invitato dal presidente a venire alle conclusioni, salta molte pagine del manoscritto, e legge ancor per qualche tempo, ma riesce impossibile l'udirlo sì per la voce fiavole, sì per i rumori d'impazienza che vanno sempre crescendo.*)

Despine legge dalla tribuna un discorso in cui combatte la politica del gabinetto riguardo alla questione italiana, dicendo che la crede dannosa e piena di pericoli, a cagione

dell'intervento straniero. Torna sui fatti di Toscana e di Roma biasimandoli (*rumori*), e dichiara non doversi riconoscere la repubblica romana, non doversi rovesciare l'autorità temporale del Papa (*rumori di viva disapprovazione*). Si estende sulla storia del papato nei secoli precedenti, ne fa l'apologia ed applaude alla politica di V. Gioberti anche nelle sue ultime manifestazioni.

Mongellaz legge dalla tribuna un discorso, in cui dapprima loda il progetto ed in seguito combatte l'idea di ripigliare la guerra aggressiva. Dice che la Savoia non può fare altri sacrifici, e che conviene concederle l'emancipazione amministrativa perchè possa essere alleata del Piemonte nella guerra difensiva.

Una voce — Egli è fuori della questione.

Chenal — È anche sedizioso, e prego il signor presidente di chiamar l'oratore alla questione.

Costa di Beauregard — Io prego il signor presidente di chiamare il sig. Chenal all'ordine.

Chenal — Coloro che devono essere chiamati all'ordine, sono precisamente quelli che fanno un appello sedizioso al paese, e che cercano di gettare germi di divisione proprii ad indebolire il paese.

Presidente — Io invito il signor deputato Mongellaz a non allontanarsi dalla questione.

Mongellaz — Mi si lasci parlare sino al fine, e si vedrà che quella era una questione da esaminarsi. Io del resto non ne parlo qui se non che passando, e dico....

Presidente — Io farò osservare al signor deputato che la Savoia fa parte degli stati di Sardegna, e che non può esser chiamata un'alleata.

Mongellaz. Io farò osservare al signor Presidente, che non essendo esperto degli usi parlamentari, ho potuto scontrarmi da quel lato.

Montezemolo. Ricorda che il deputato Bertrand proponeva che nell'indirizzo si accennasse esplicitamente il desiderio del riconoscimento delle repubbliche Romana e Toscana, e che il deputato Despine proponeva invece che si accennasse al riconoscimento del papa e del Granduca, nonchè all'intento di ricondurli al potere. L'oratore alle due proposizioni o censure risponda con uno stesso argomento, cioè che non appartiene alla camera il riconoscere le repubbliche romana e toscana, ovvero la repubblica d'Italia centrale. Le relazioni internazionali, egli dice, debbono rimanere nell'arbitrio e nella responsabilità dei ministri.

In quanto agli argomenti addotti dal deputato Despine, questi sarebbero più opportuni ad esporsi in un parlamento romano che non in un parlamento subalpino; imperocchè noi non abbiamo nessuna ingerenza politica negli stati romani.

Il preopinante crede che dal riconoscimento delle due repubbliche uscirebbe la conseguenza di far rivoluzionare il Piemonte. L'oratore dice che questa frase è impropria, e che nessuno può accusare la commissione redattrice del progetto d'indirizzo di mirare a tali effetti. I membri della commissione, egli dice, hanno prestato un giuramento; sanno che cosa deve il Piemonte e alla casa di Savoia ed al re Carlo Alberto, e per conseguenza non possono accettare una tale insinuazione (*vivi segni di adesione*)

Soggiunge poscia che il deputato Despine ha detto essere la questione del papato questione italiana. Egli osserva che se ciò si ammettesse non ci sarebbe più Italia perchè l'Italia non esiste, se tutte le parti che la compongono non hanno la libera disposizione di se.

Prende poi a combattere le cose espresse dal deputato Mongellaz intorno alla convenienza della guerra, ed alla separazione amministrativa e successiva alleanza della Savoia. Dice che il Governo del Re ha già dato prova del suo desiderio di soddisfare ai bisogni della Savoia; ma che non si può rispondere alla proposta tendente a cangiare la Savoia in una semplice alleata del Piemonte da provincia unita e formante parte integrale del regno quale essa è. Osserva poi che la presente guerra non è aggressiva, ma difensiva, perchè i nostri confini sono all'Isonzo e non al Ticino. Finisce dicendo che la commissione intorno alla guerra ha espresso il voto della nazione, che se il Ministero non vi può aderire, tocca a lui ad opporvisi.

Despine e Bertrand danno successivamente spiegazione intorno ad alcune parole, su cui è caduta la confutazione Montezemolo.

Montezemolo accetta le spiegazioni.

Mathieu legge un discorso contro il progetto.

Losio accenna che molte nomine sono testè avvenute nell'armata, e domanda perchè rimangano molti ufficiali fuori di attività con aggravio del pubblico erario.

Chiedo ministro, risponde non essere ciò materia d'interpellanza.

La seduta è levata alle ore 5 pom.

ARONA 22 febbraio.

Vengo accertato che la forza effettiva in Lombardia, dopo che un corpo di truppe è passato nel Veneto, ascende oggidì a ben 44 mila uomini, non compresi i distaccamenti di Modena e Parma, e di tutti i luoghi spettanti ai due ducati.

Da più precisi dati mi risulta che a Milano a tutto il giorno d'oggi è riunita una forza di 14 mila uomini, la quale sarà aumentata in questi stessi giorni; che Monza ha un presidio di oltre sei mila uomini, essendovi tre colonnelli alloggiati nel palazzo imperiale-reale; che la provincia di Pavia, a tutto il 20, contava una forza di 6360 uomini, di cui 1800 da detta città a Santa Cristina, linea del Po, e 4560 stanziati nei diversi paesi lungo il Ticino fino a Bernate inclusivamente.

Il distacco di Biategrasso fu raddoppiato il giorno 20, e trà Bufalara, Magenta, Bernate e Rubone; furono spediti in detto giorno 3500 uomini.

— A rendere compiti i reggimenti italiani, di cui è menzione nella notificazione, si crede che appena basteranno 18 mila circa ma si sa positivamente che Radetzky non si arresterà neppur ai 20 mila, motivo per cui nessun si crede più sicuro.

Dacchè si parla di questo reclutamento, oltre a 2 mila giovani bresciani e bergamaschi si sono uniti e percorrono le montagne del bergamasco. Altri si sono ripartiti nella Svizzera e nei siti finitimi verso la medesima. Si assicura anzi che truppe austriache sono state dirette a quella volta, temendo che le più migliaia di giovani colà assombrati, a cui stanno anzi per unirsi molti Svizzeri, non provochino una sollevazione da quella parte. Non si sa però se la sommossa, qualora abbia luogo, avrà un carattere repubblicano, ovvero tenda a favorire la mossa dell'esercito piemontese.

Per mandare a quella volta, Radetzky ha tolto mille uomini dai diversi distaccamenti verso Magenta. Anche il presidio di Pavia, testè accresciuto, è stato nuovamente ridotto a 974 uomini, a Lodi è rimasta pochissima truppa.

Domenica scorsa si tenne consiglio militare presso Radetzky, e si vuole che la maggioranza instasse per una invasione nella Toscana.

Le cose d'Ungheria, se è vero tutto ciò che si scrive da Vienna, sono tali da preoccupare Radetzky più che ogni altra considerazione.

Il generale comandante di Pavia ebbe a dire ieri l'altro che le cose sono giunte a tal segno da poterne prevedere ben tosto la fine. (Concordia)

Germania

VIENNA 20 febbraio.

Dall'interno della Russia marciano dei corpi considerevoli di eserciti alla volta dei confini della Gallizia nonchè dei principati della Moldavia e della Valacchia. — Oggidì evvi finalmente di notizia ufficiale l'ingresso dei Russi nella Transilvania nell'ammontare di circa 25,000 uomini. Molte lettere confermano similmente questi dati coll'aggiunta soggiornare in Hermannstadt circa 10 mila uomini ed in Kronstadt circa la stessa quantità di Russi d'ogni arma. In conseguenza all'entrata delle truppe russe di Tenente-Maresciallo Barone Puchner investì le forze del generale Bem d'ogni parte, riportandone una completa vittoria. (G. di T.)

— Un bollettino ufficiale arrivato ieri porta, che i Russi sono entrati in Transilvania chiamati dal General Puchner, il quale si trovava a cattivo partito, circondato da tutte le parti dagli insorgenti ungheresi, e di fatti 10,000 Russi, comandati dal generale Lütler, varcarono i confini per mettere in guarnigione 4,000 uomini a Kronstadt e 6,000 a Hermannstadt.

— Fu pubblicato il resoconto erariale per il mese di Dicembre 1848. Le entrate furono di fiorini 7,665,986, le spese di fiorini 15,008,930; il deficit quindi di fiorini 7,422,944. Nondimeno i nuovi assegni di cassa, dei quali fu incominciata l'emissione col mezzo della Banca, trovano sufficiente favore nel pubblico, e si assicura che ne furono già spacciati per il valore di due milioni. (Messag. dell'A.)

VITA DI BEATRICE CENCI tratta da un manoscritto antico

CON
Annotazioni sul Processo e Condanna.

Quest'operetta di 160 pagine in 8. piccolo verrà alla luce il giorno 12 del corrente mese nella Tipografia di Antonio Gianandrea e Gaetano Chiassi piazza di monte Citorio N. 119. al prezzo di baj. 20. I Librai che vorranno acquistarne delle copie per conto proprio avranno un conveniente ribasso.

NARCISO PIERATTINI Responsabile